



## Non ripetiamo con i diritti dei gay gli errori fatti col femminismo

Sarà anche controcorrente, però ugualmente: il dibattito in corso sulla opportunità o meno di riconoscere (vedi la recente trascrizione nel registro di stato civile della coppia gay di Grosseto) o di estendere alle coppie omosessuali l'istituto matrimoniale ed eventualmente anche la genitorialità, questo dibattito, dicevo, non soddisfa: tutt'altro che progressista sta divenendo sempre più perbenista e conservatore.

Vengono oltretutto riproposti slogan già sentiti, che riecheggiano quelli lanciati a suo tempo a proposito dell'emancipazione femminile. Allora si trattava di liberare le donne da una condizione di sudditanza al maschio e di marginalità socio-politica; oggi di riconoscere alle persone "Lgbt" lo stesso status delle persone etero. Allora si parlava di emancipazione, oggi di non-discriminazione; allora di lotta all'imperante maschilismo, oggi di superamento dell'omofobia. Parole diverse, ma stesso problema.

Riflettiamo allora, presumendo che con la realtà Lgbt succederà la stessa cosa, sui risultati ottenuti dalle battaglie femministe. Molti importanti obiettivi sono stati raggiunti, ma certamente il problema non è stato risolto: la donna nella nostra società continua a giocare un ruolo di secondo piano, ha ancora bisogno di provvedimenti in sua difesa.

Tutto per aver commesso inconsapevolmente degli errori, uno su tutti: l'aver ritenuto che l' "emancipazione femminile" consistesse (semplicemente) nel rivendicare per la donna lo stesso ruolo del maschio. Errore marchiano che però vediamo con chiarezza solo ora, a distanza di tempo: solo ora comprendiamo che ragionando così, tutt'altro che promuovere la specificità della donna e rispettarla, non facevamo altro che riproporre per tutti, maschi e femmine, il modello maschile, implicitamente riconoscendolo superiore, da imitare.

Non è così, come ben sanno le tante donne di oggi che, benché formalmente detentrici degli stessi diritti del maschio, tutt'altro che sentirsi rispettate come donne si ritrovano a doversi appiattare, per sopravvivere, al modello maschile. Sul lavoro, in famiglia. È vera emancipazione?

Tornando agli omosessuali. Non ripetiamo, anche nei loro confronti, seppur con le migliori intenzioni, lo stesso errore. Rivendicano la loro omosessualità: e allora riconosciamoli e rispettiamo come tali. Anzi: in verità stupisce che non siano proprio loro i primi a richiedere per sé un modo alternativo e più loro congeniale per vivere la loro realtà. Possibile che esista solo il modello di coppia, e per di più stabile e con prole, matrimonialista, tradizionalmente e tipicamente etero? Certamente riproporre una formula già sperimentata può apparire, sulle prime, la soluzione più ovvia ma, come nel caso della emancipazione femminile, si finisce per uniformare tutti ad uno stesso modello riconoscendolo implicitamente e acriticamente il più adatto, indipendentemente dalle specificità di ciascuno. Siamo certi che sia la soluzione giusta? Solo per fare un esempio: già per un maschio o una femmina è difficile fare da papà e mamma: siamo sicuri che calarsi in questo ruolo così tradizionale sarà una appagante soluzione per chi non si riconosce né mamma né papà ma genitore 1 o genitore 2? Non sarà invece vero il contrario, e cioè che si costringono gli omosessuali in ruoli da etero, ripetendo l'errore che si è commesso nei confronti della donna, costringendola in un ruolo da maschio?

«Può darsi - si obietterà - ma lasciamo la parola ai diretti interessati: forse non tutti, ma certamente alcuni rivendicano per sé matrimonio e figli. E allora: perché no?»

Non è corretto nemmeno questo: troppo grossolano, troppo sbrigativo. Spesso i condizionamenti socioculturali sono così forti che fanno ingannevolmente ritenere, anche alle persone in questione, desiderabile e risolutivo ciò che invece non lo è affatto: è successo già tante volte nella storia. E non solo e non tanto per comodo o per mancanza di originalità, ma ancora di più per non aver saputo, voluto o, peggio ancora, per aver temuto di indagare il fenomeno a fondo nella sua peculiarità (coppie gay e lesbiche - ad esempio - hanno caratteristiche diverse); per non averlo guardato con occhi davvero nuovi; per aver preferito semplicemente e comodamente ingabbiarlo in modelli precostituiti. Per mancanza di intelligenza e di coraggio.